

Ogni comunità tace alcune cose

Note sull'Ovile nazionale di Segezia (FG)

Angelo Di Gennaro

“Ogni lingua - scriveva Ortega y Gasset - è un'equazione diversa tra l'esprimersi e i silenzi. Ogni popolo – ogni comunità, anche quella scannese, aggiungiamo noi – tace alcune cose per poterne dire altre...”. (Miseria e splendore della traduzione, 1984. Citato in Noi e gli antichi, di Luciano Canfora, 2002).

Così, continuando a riflettere sulla figura sociale del pastore, almeno quello scannese, ci siamo accorti che non abbiamo mai preso in considerazione uno dei luoghi, tra gli altri¹, della sua formazione: l'Ovile nazionale di Segezia (Foggia). Tanto più che proprio negli Ospedali Riuniti di Foggia non pochi scannesi, ora settantenni, sono nati.

Ricordiamo alcune famiglie che a Segezia e dintorni hanno vissuto o sono transitate: Cetrone, Cipriani, Di Gennaro, Macario, Mancini, Nannarone, Paulone, Quaglione, Silla, ecc.

Ma vediamo ora come la transumanza, nel primo dopoguerra del Novecento, subisca una delle sue tante crisi e come, al fine di un suo superamento, si inserisca la presenza dell'Ovile nazionale di Segezia.

“...Il dopoguerra segna un nuovo mutamento di congiuntura: alla fine degli anni Venti numerose sono le voci che si levano a denunciare e a documentare la crisi della pastorizia transumante. Gli ovini censiti nel Lazio sarebbero calati alla fine degli anni Venti di circa 900.000 capi: in particolare i greggi di Campotosto, che scendevano nella campagna romana, si sarebbero ridotti della metà. Gli ovini di Castel del Monte, tradizionalmente svernanti in Puglia, sarebbero scesi a un terzo del patrimonio di qualche anno prima (50.000 capi). Gli animali svernanti in Puglia nel 1930 sarebbero stati poco più di 400.000, la metà di quelli censiti solo qualche anno prima. Gli imputati sono - accanto a eventi eccezionali, come il disastroso inverno 1928-29 - il costo dei pascoli estivi e invernali, la pressione tributaria, l'aumento delle mercedi e dei salari, il calo

¹ Uno dei principali è, per noi, l'Asilo d'Infanzia – non a caso – del “Buon Pastore”, a Scanno.

delle quotazioni e la difficoltà di collocamento dei prodotti, la ristrettezza degli aiuti finanziari. Già da qualche tempo, tuttavia, gli armentari sono in agitazione: nel 1927 si riunisce il primo congresso degli armentari del Tavoliere, che si strutturano organizzativamente con una sottosezione all'Aquila e denunciano l'ingordigia depredatoria, specialmente nella contrattazione dei pascoli, da parte di numerosi "bagarini".

Le proposte per uscire dalla crisi sono differenziate: il versante più conservatore, con Gustavo Nannarone, insiste, ancora una volta, sui dazi all'importazione delle lane estere, e su misure assistenzialistiche e dirigistiche. Ci sono, tuttavia, altri settori che si pongono l'obiettivo di un progetto ambizioso di rilancio e di trasformazione della transumanza. Certo, non negano la necessità di misure immediate, dalla riduzione degli interessi bancari sulle anticipazioni creditizie, a misure daziarie, compresa la modifica della legge doganale americana che aveva elevato i dazi sul formaggio importato, alla richiesta di preferenza delle lane nazionali nelle forniture statali. Ma, la via maestra del rilancio della pastorizia abruzzese sta – per Michele De Matteis, direttore dell'Ufficio interregionale dei pastori d'Abruzzo e Molise – nel passaggio dall'allevamento ovino transumante a quello stanziale. Una riforma - dice De Matteis - che non sarebbe saggio accelerare, dal momento che richiede una lunga serie di anni, una non breve esperienza di uomini e una grande investimento di capitali. Lo strumento principale avrebbe dovuto essere un ente tecnico-finanziario per la pastorizia finanziato con i proventi della vendita dei tratturi, la cui funzione si ritiene ormai esaurita con lo sviluppo del trasporto con camion o con carri ferroviari. Tra le vie della riforma della pastorizia transumante, oltre al credito, al controllo delle condizioni di affitto dei pascoli, alle questioni del collocamento dei prodotti sul mercato e a quelle dell'assistenza tecnico-sanitaria, *c'è il problema del miglioramento delle razze² e della trasformazione dei sistemi di allevamento. A quest'ultimo scopo, in realtà, mirava già da qualche anno, l'Ovile nazionale di Foggia, una iniziativa in forma consortile, finanziata dal ministero*

² Che si tratti di uno dei primi tentativi nel periodo fascista che prelude al "miglioramento" della razza umana?

Un documento fondamentale, che ebbe un ruolo non indifferente nella promulgazione delle cosiddette leggi razziali è il *Manifesto degli scienziati razzisti* (noto anche come *Manifesto della Razza*), pubblicato una prima volta in forma anonima sul *Giornale d'Italia* il 15 luglio 1938 con il titolo *Il Fascismo e i problemi della razza*, e poi ripubblicato sul numero uno della rivista *La difesa della razza* il 5 agosto 1938 firmato da 10 scienziati. (Da *Wikipedia*).

e con campo di azione esteso a tutto il Mezzogiorno, diretto nella prima fase, da un tecnico di valore, Cesare D'Alfonso. Insieme a qualche successo nella diffusione di soggetti miglioratori (l'Ovile ospita, all'inizio della sua attività, nel 1925, sui pascoli invernali di Segezia, vicino a Foggia, e su quelli estivi abruzzesi, 1.400 capi di razza gentile di Puglia) e nel perfezionamento dell'industria casearia, deve ridimensionare i suoi obiettivi iniziali: vani riuscirono tutti i tentativi iniziali miranti a organizzare la vendita dei prodotti dell'industria armentizia e, in particolare, della lana.

Il dibattito interno al mondo pastorale incrocia, partire dalla fine degli anni Venti, il tema della trasformazione delle pianure dell'Italia centro-meridionale, della bonifica integrale, che emblematicamente – a parte gli esiti della “battaglia del grano” – individua nel Tavoliere l'area di sperimentazione e di applicazione per eccellenza. L'eventualità di una rottura drastica del tradizionale legame delle economie abruzzesi e pugliesi, garantito dalla transumanza, non può che determinare reazioni diverse nei settori interessati. La discussione riprende dopo la seconda guerra mondiale, che segna per molti aspetti un ulteriore, importante e drammatico spartiacque nella vicenda della transumanza abruzzese, soprattutto in alcune località direttamente coinvolte negli avvenimenti bellici, come Roccaraso. La riforma agraria, con il tentativo di liquidazione del latifondo e la norma sullo scorporo, non può non avere conseguenze su questa forma di allevamento e sul rifornimento dei pascoli di pianura, solo in qualche caso risolto con l'acquisto, da parte di allevatori abruzzesi, di grossi lotti di terreno che, sotto la minaccia di esproprio, i proprietari pugliesi mettevano in vendita. Ma altre e più radicali trasformazioni economiche, sociali e culturali stavano minacciando l'avvenire della transumanza...” (In *La transumanza, dagli splendori al declino* di John Marino e Saverio Russo. Da “*La Storia d'Italia, le Regioni dall'Unità ad oggi: L'Abruzzo*”. Ed. Einaudi, 2000).

Bibliografia di riferimento

- G. Nannarone: *I problemi del grande allevamento ovino transumante*, 1930.
- C. D'Alfonso: *Sulla crisi dell'industria armentizia e sui nuovi indirizzi nell'allevamento della pecora*, 1929.
- M. De Matteis: *Per un Ente nazionale della pastorizia*, 1931.
- N. Tortorelli: *I problemi dell'allevamento ovino e l'attività dell'Ovile nazionale*, 1936.